

CAMALDOLI 2021 (3 dicembre- 8 dicembre 2021)

YESHUA/GESU E ISRAELE

Una spruzzata di neve imbianca gli alberi della foresta casentinese e i tetti del Monastero, quando arriviamo a Camaldoli, due anni dopo l'ultimo Colloquio ebraico cristiano a cui ho partecipato. La pandemia e ragioni personali me l'avevano impedito. Oggi, il mio desiderio di rivedere Camaldoli e tutti i miei amici, da ogni parte d'Italia, che qui si radunano di solito ai primi di dicembre, si sta realizzando. E infatti alle sedici siamo già nella sala delle conferenze, in grande aspettativa. Ci salutiamo con ampi gesti, da lontano e da vicino; abbracciarsi neanche parlarne, il virus incombe ancora, nonostante le vaccinazioni di massa, e la mascherina obbligatoria che ci copre il viso. Scoppiano grandi applausi al comparire di Matteo Ferrari e di Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo, che ci accolgono contenti che il Colloquio quest'anno si sia potuto realizzare, nonostante le varie difficoltà, e ci presentano il tema di quest'anno, quanto mai attuale: «*Yeshua/Gesù e Israele*», che poi è anche il titolo del libro più famoso di Jules Isaac, scritto nel 1948, ma attualissimo. Infine si affronta, con molta partecipazione di domande e interventi, il tema dell'ostilità antiebraica dall'antichità a oggi, tema necessario per comprendere i caratteri del rapporto fra cristiani ed ebrei nei secoli.

Dal secondo giorno si alternano al tavolo degli oratori, oppure *on line*, i maggiori studiosi ebrei e cristiani, biblisti e storici del cristianesimo e dell'ebraismo: Milena Santerini, Massimo Grilli, Mauro Pesce, Ester Abbattista, Davide Saponaro, Noemi di Segni, Piero Stefani, Stefano Russo, Bruno Segre, Maria Bonafede, Anna Foa, Daniele Menozzi, Marco Cassuto Morselli, Gabriella Maestri, Claudia Milani e Miriam Camerini, Gabriele Boccaccini, Alexander Rofè, Giulio Michelini, Joseph Sievers, Paolo Boccaccini, Daniele Garrone, Georges Bensoussan. Vorrei dire anche di quelli che mancano, che non sono più con noi; la loro assenza in quanto fondatori veri e propri di questi Colloqui (dal 1980) o almeno assidui frequentatori, è amara, ci sembra di vederli ancora seduti con noi, ricordiamo con rimpianto i loro discorsi che ci hanno insegnato molto. Di alcuni di essi, deceduti negli ultimi anni, come Amos Luzzatto e Maria Vingiani, si parlerà nei momenti loro dedicati.

Queste sono le giornate di Hanukkah, la festa delle luci.

Uno dei punti principali da cui partire per svolgere il tema proposto è l'antigiudaismo che si è voluto vedere già nel Nuovo Testamento e che coinvolge la radici del cristianesimo stesso: san Paolo si dice orgoglioso di essere ebreo e fariseo, il suo linguaggio è complesso, irruente; ma quando dice che l'Alleanza sinaitica è superata, dobbiamo ammettere di averlo frainteso. Anche l'evangelista Matteo presenta Israele come rigettato e condivide la teoria della sostituzione. La frase messa in bocca ai giudei: «Il suo sangue ricada su di noi...» stride con l'immagine espiatrice e salvifica che Gesù mostra di sé in tanti altri passi, stride con la vicinanza di Gesù ai Farisei e con l'affermazione che la mancanza di fede non provoca l'abbandono di Dio. Anche sull'antigiudaismo di Giovanni lo studio recente ha dato vita a nuove interpretazioni. Ad ogni modo l'antigiudaismo cristiano ha avuto origine dal Nuovo Testamento, scritto però quando Gesù era morto da circa 40 anni almeno, dopo la distruzione di

Gerusalemme. Riflettiamo anche sull'affermazione di Amos Luzzatto: «Paternità divina e messianicità sono problematiche evangeliche. Ma l'aspirazione all'integrità morale sarà ciò che fa superare i problemi.»

Ma quando si verificò la spaccatura fra Ebrei e cristiani? Marcione è forse l'espressione del più forte antiggiudaismo, anche se non ne ha tutta la responsabilità. L'antigiudaismo si forma soprattutto a causa dell'ellenizzazione della teologia cristiana. Quando nasce il cristianesimo come religione separata dal giudaismo, comincia l'antigiudaismo. I seguaci di Gesù, composti ormai soprattutto da non ebrei, erano un gruppo interno al giudaismo, ma si trasformano in una religione separata, sospettosa e avversa al popolo ebraico. La separazione avviene alla fine del II secolo, per motivi diversi e in tempi e luoghi diversi. Mentre i non ebrei, per lealtà verso l'impero, assumono l'impero come orizzonte politico e la filosofia greca come discorso universale, i Giudei che credono in Cristo, osservano invece la Legge di Mosè. Questi cristiani che credono in Cristo, non giudei, non sono circumcisi, e non vogliono neanche parlare e mangiare insieme ai giudei che credono in Gesù. Nel linguaggio di Giustino il termine cristiani esclude i giudei: costoro infatti, egli rimprovera, non hanno neppure un unico nome, dice, e un unico luogo di riunione. Alcuni sono chiamati Marcioniti, alcuni Valentiniani, alcuni Basilidiani ecc. Giustino infatti, parlando delle sacre Scritture giudaiche, dice ai giudei: "Noi (cristiani) diamo credito a quei libri, voi invece li leggete ma non ne capite lo spirito".

Marcione poi dà una versione del cristianesimo che si può sintetizzare così: il Dio della Bibbia, che ha creato il mondo e ha dato la Legge al popolo ebraico, è un Dio inferiore. Infatti la Legge rende schiavi gli esseri umani, li sottomette alla paura e al castigo. Ma esiste un altro Dio che, secondo Marcione, è il Sommo bene. Esso è sconosciuto agli esseri umani, ma ha inviato il proprio figlio in forma umana, per liberare gli esseri umani dalla Legge e insegnare loro l'amore universale. Questa critica di Marcione alla legge biblica e la critica alla concezione di un Dio Creatore, appaiono l'espressione di un profondo antiggiudaismo. Invece molti passi della Bibbia esaltano la bontà del Signore. Come è scritto in *Numeri* (14,17-18): «Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa, la ribellione e il peccato, ma nulla lascia impunito»; *Esodo* 34, 6-7: «Il Signore Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande bontà e fedeltà, tollera la colpa, la ribellione e il peccato»; *Gioele*: 2, 13: «Stracciatevi il cuore e non le vesti e tornate al Signore vostro Dio, perché egli è pietoso e misericordioso, lento all'ira, di grande bontà e ritratta il male»; *Salmo* 145: «Ogni generazione esalta le tue azioni e racconta gli atti della tua potenza. Esprimono il ricordo della tua grande bontà e cantano la tua giustizia... Buono è il Signore verso tutti e la sua compassione è per tutte le sue creature... ». In sostanza tutti questi attributi che l'ebraismo accordava a Dio, le diverse forme di cristianesimo antico glieli negavano, e privavano Gesù, Paolo, la Scrittura del loro significato ebraico, antepoendo qualità quali il risentimento, l'astiosità, la vendetta. Ma nell'età moderna è iniziato un lungo e dialettico percorso, ebraico e cristiano, che ci porta verso la fisionomia storica di Gesù: in modo che la teologia attuale torni ad attingere il messaggio di Gesù nella sua cultura e nella sua interezza.

Molti progetti sono nati e vengono esposti per scalzare l'antisemitismo attuale, basato ancora sugli Ebrei deicidi, sulla loro ricchezza materiale, sull'aspirazione a dominare

il mondo. Per superare questi concetti , innestati nelle menti cristiane, in base alle molte interpretazioni sbagliate delle Scritture, e che hanno nuociuto per secoli agli ebrei, fatti oggetto di disprezzo e infamia, si sono cercate interpretazioni più approfondite, paragonando fra loro vari versetti evangelici, esplorando a fondo la mentalità e il modo di vivere degli Ebrei del passato. Oggi esistono posizioni differenti, ma che convergono nel colpevolizzare della morte di Gesù i Romani, che avevano già soffocato nel sangue ogni movimento messianico.

Si è poi sostenuta la necessità di una educazione contro l'antisemitismo nelle scuole ed è iniziato un movimento di ricognizione e di studio dei libri di testo oggi adottati : vi vengono segnalate posizioni antisemite, vengono individuati degli errori, vengono giustificati i rapporti tesi fra cristiani ed ebrei, il disprezzo, le persecuzioni. Il fatto che per primo è saltato agli occhi è quello che i libri di storia parlano degli Ebrei fino all'esilio di Babilonia (609-538 a.Ch), poi saltano direttamente ad Auschwitz (1943-45). Riempire questo vuoto (di quasi 1500 anni) che comprende le importanti fasi politiche e culturali dell'ebraismo medioevale, permetterà di riflettere su pagine di storia importanti, che hanno influito anche sulla storia italiana, ma anche alle ostilità che resistono ancora nell'epoca in cui stiamo vivendo, caratterizzata da preoccupanti segnali di ritorno all'antisemitismo e all'antigiudaismo. Ma come mai tutta questa necessaria riflessione non ha avuto luogo subito dopo la Seconda guerra mondiale, quando si diffuse la conoscenza della Shoah e delle inenarrabili sofferenze degli Ebrei nel cuore della civile Europa? Invece l'antigiudaismo secolare della Chiesa non cambiò, la tradizionale ostilità della Chiesa contro l'emancipazione degli Ebrei non si placò. Fu molto gradualmente che avvenne il cambiamento, e la Chiesa si decise anni dopo ad attenuare il disprezzo verso gli Ebrei, in vista del Concilio Vaticano II, e poi durante la difficile stesura del documento conciliare "Nostra Aetate" . Il rapporto che nel 1960, alla vigilia del Concilio, si è istituito, per merito di Maria Vingiani, fra Giovanni XXIII e Jules Isaac [che aveva già compiuto un percorso intellettuale molto interessante, scrivendo libri quali "Gesù e Israele"(1948) , "L'insegnamento del disprezzo"(1962) a altri] ha costituito uno dei più incisivi canali con cui si è avviata quella trasformazione dell'atteggiamento dei cristiani nei confronti degli Ebrei tendente a dar origine a un nuovo legame fra gli uni e gli altri: da nemici a fratelli. Il tema è stato studiato sotto diversi profili, cominciando dalla cancellazione del richiamo alla "giudaica perfidia" nella preghiera del Venerdì santo, che, secondo Jules Isaac, alimentava, nell'insegnamento ufficiale della chiesa cattolica, una "lezione del disprezzo" verso gli Ebrei i cui esiti, per quanto involontariamente, sarebbero sfociati nella Shoah. In questi ultimi anni il dialogo è progredito, anche se c'è ancora molto lavoro da fare, ma la strada è quella.

Tutti questi progetti scaturiti dal colloquio non devono rimanere belle parole, ma devono essere messi in pratica fra di noi, nelle scuole, nell'insegnamento ecclesiale, e in ogni altro ambiente, con iniziative che favoriscano il confronto, il dialogo e soprattutto l'amicizia.

Giovanna Fuschini